

CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 25 GIOVEDÌ 24 MAGGIO 2001

Scoperta l'isola della Tim

«L'isola che non c'è» della pubblicità. In tim esiste davvero: è quella di Santo Stefano, nell'arcipelago della Maddalena in Sardegna. Aiutati dal pubblico, che ha inviato oltre 2 milioni di Sms al numero Tim 33999333, tre aspiranti giornalisti Vanessa, Mirko e Sergio hanno scoperto dove approdavano le ragazze dello spot in barca a vela.



I giornali commemorano l'on. Alessandro Natta, latinista, uomo gentile, ufficiale capace di andare nel lager per fedeltà alla patria. Tutto vero e il cordoglio per Natta è autentico. Fu lui però a pronunciare, nel 1969 l'ultimo discorso stalinista del Pci la requisitoria con cui ottenne l'espulsione degli eretici del Manifesto. Le cronache non lo ricordavano, la storia, più pignola, sì.



Clooney di nuovo single

George Clooney è di nuovo «su piazza». Secondo la regina del gossip on line Janet Street-Porter, il divo è tornato single. L'amore con la top model Lisa Snowdon è finita. A chiudere la storia è stata la stessa modella, coltore per le filate di lingerie, esasperata per la totale indisponibilità di Clooney a mettere la testa a posto.

Nuovi documenti incrinano il «mito» dell'esercito buono: ufficiali e soldati commisero crimini di guerra come i nazisti

UN MILIONE DI VITTIME

L'armadio della vergogna potrebbe contenere un milione di vittime di crimini di guerra. Questo era il dato calcolato da Michael Palmiotto, autore di un libro mai edito. Sono note invece le ricerche di Angelo Del Boca sulle violenze italiane in Africa. Fra i tanti episodi, il massacro di centinaia di innocui capi dopo l'attentato a Rodolfo Graziani. Sperimento l'elenco delle atrocità compiute in Jugoslavia e Grecia: centinaia di villaggi distrutti, migliaia di civili deportati, ordini di rappresaglia di stampo nazista: fino a disprezzati ostaggi per un italiano. Nella sua Storia d'Italia nella guerra fascista, Giorgio Bocca cita stralci di lettere di soldati: «Ogni giorno tutto, senza risparmiare gli innocenti. Uccidiamo famiglie intere, ogni notte».



Il governo istituì una commissione d'inchiesta, ma tutto fu insabbiato con un compromesso politico e diplomatico: si rinunciò a fare luce sugli eccidi delle Ss e chiedere alla Germania la consegna dei criminali tedeschi per proteggere i nostri

Alberto Papuzzi

UCCISIONE di prigionieri, uccisione di feriti, sequestro e uccisione di ostaggi, violenze sulla popolazione femminile, rastrellamenti e deportazioni, massacri di popolazione non combattente, saccheggio di quartieri e villaggi: i crimini di guerra, per cui giustamente si perseguono militari delle Ss e della Wehrmacht, riguardano anche ufficiali e soldati dell'esercito italiano nell'ultima guerra, oltre a rappresentanti del governo fascista in territori d'occupazione. Lo dimostra una ricerca di tragica novità, fondata su più di ottanta documenti d'archivio, pubblicata da un giovane studioso, Filippo Focardi di Firenze, sul numero che sta per uscire della rivista dell'Istituto storico germanico di Roma. Dietro un tipico titolo accademico, «La questione dei criminali di guerra in Italia dopo la fine del conflitto mondiale», si cela l'esplosiva denuncia dei silenzi e delle omissioni con cui si sono coperte le colpe dei nostri criminali di guerra.

Italiani bravi boia

E' un colpo da KO al vecchio mito del bravo italiano, quello che non ama combattere, indossa la divisa giocofante, fraternizza con le popolazioni locali, gioca a calcio coi nemici. La cui apologia è stata consacrata da Salvatore in Meditteraneo, film del 1991 tanto piacevole quanto mystificante. «Naturalmente ogni stereotipo contiene un nucleo di verità», dichiara Focardi, «il problema è che dalla fine della guerra abbiamo soltanto sottolineato alcuni meriti, come quello del salvataggio degli ebrei, coprendo tuttavia le responsabilità di chi per esempio commise nei Balcani le stesse atrocità dei nazisti. Non è un caso d'altronde che Meditteraneo sia stato pluripremiato, mentre l'armata d'argento, sceneggiatura degli anni Cinquanta sulla spedizione italiana in Grecia, non solo non venne mai realizzato, ma portò in carcere i due autori, Guido Aristarco e Renzo Renzi, che subirono una condanna per vilipendio a 6 e 7 mesi di reclusione».

Grecia, Francia, Albania
Urss e Jugoslavia
volevano i colpevoli:
De Gasperi si raccomandò
di guadagnare tempo»



Da sinistra, Alcide De Gasperi e Diego Abatantuono nel film Meditteraneo in alto, soldati italiani sul fronte greco

LA VERITÀ È SEMPRE UN BOOMERANG

Dalla lettera dell'ambasciatore Pietro Quaroni al Regio ministro degli Affari esteri, 7 gennaio 1946: «Il giorno in cui il primo criminale tedesco ci fosse consegnato, questo solleverebbe un coro di proteste da parte di tutti quei paesi che sostengono di aver diritto alla consegna dei criminali italiani [...] Non so quanto ci possa essere utile riaprire la questione delle vere e presunte atrocità italiane alla vigilia del riprendere delle trattative per il nostro trattato di pace: in particolare essa può, secondo me, portare alla

presentazione da parte dei paesi interessati, di liste di criminali italiani da consegnare proprio in sede di trattative, ed è più che dubbio se gli angloamericani, anche ammesso che ci siano favorevoli su questo punto, vi facciano una opposizione recisa: tanto più che queste richieste sarebbero, senza dubbio, appoggiate, con tutto il vigore, dalla Russia [...] Ciò premesso, mi vien fatto di domandarmi se sia saggio da parte nostra sollevare una questione che troppo facilmente può fungere da boomerang».

compromesso politico, che passa sulle questioni etiche e le sofferenze degli italiani vittime di stragi delle Ss o della Wehrmacht. Non è un'ipotesi storiografica. Focardi cita documenti eloquenti. Il 7 gennaio '46, Pietro Quaroni, ambasciatore a Mosca, consigliava caldamente agli Affari Esteri di non riaprire la questione delle vere o presunte atrocità italiane per il rischio che essa portasse alla presentazione, da parte dei paesi interessati, di liste di criminali italiani. Una riunione interministeriale del 23 settembre 1946 faceva proprio le preoccupazioni di Quaroni per l'effetto boomerang. Dai verbali risulò che si concordò di non spingere troppo la cosa contro i tedeschi. Si decise di concentrare le azioni giudiziarie su pochi casi, i più eclatanti: il risultato fu che sino al 1965 furono emesse, a carico di criminali tedeschi, solo 13 sentenze, con 25 imputati. L'insabbiamento di processi contro tedeschi e la dilazione di

indagini contro italiani rientrano in un contesto internazionale complesso. Da un lato bisognava tener conto della difficile situazione del nostro paese, che pur avendo perso la guerra ambiva sedere al tavolo dei vincitori, dall'altro c'era la questione jugoslava, con il problema di un trattato per i confini, con il risentimento per le violenze dei titini e con il tabù delle foibe istriane. Inoltre le autorità italiane chiedevano dei tribunali dei vincitori, dopo la condanna, da parte inglese, per crimini di guerra, del generale Nicola Bellomo (fucilato l'11 settembre 1945) e del capitano Italo Simonetti (fucilato il 27 gennaio 1947). Infine l'insabbiamento delle azioni contro i criminali di guerra rientrava nell'affare più generale della mancata epurazione, quando in nome della ragion di stato anche i comunisti rinunciarono a un redde rationem con gli ex fascisti. In questo quadro, alla fine del 1947, Procura Militare e Ministero della Difesa annunciarono i processi, in realtà li boicottarono.

Tutto questo ebbe le sue polemiche politiche. Un moderato come Benedetto Croce aveva manifestato, in un discorso del 28 gennaio 1944 a Bari, proprio «irrezzo» per i soldati della patria di Mazzini e Garibaldi. Sull'Isola d'Elba, Vittorio Foa (8 ottobre 1946) scriveva che bisognava accertare che la prima vittima della guerra fascista è stato l'esercito italiano». Naturalmente le destre, in particolare i democristiani, rievocavano la difesa dell'onore dei militari, i quali si produrono in volumi di memorie, in cui di taglio autossolutorio. Questa festa non è ancora rimarginata. Permane anche una dilatazione di accesso alle fonti d'archivio: le carte dell'Archivio Centrale dello Stato sui criminali di guerra tedeschi ed italiani non sono consultabili. Le ha chieste Focardi, le hanno chieste storiche come Paolo Pezzino e Lutz Klankhammer. La risposta invariabile è che i documenti sono «fuori busta». altpap@estampa.it

LINCIAGGI, PULIZIE ETNICHE, OMICIDI: SOFSKY SPIEGA PERCHÉ L'UOMO PROVA PIACERE A MASSACRARE

Sesto, uccidi più che puoi

Giovanni De Luna
Dopo il diluvio, l'uomo può così nutrirsi della carne, ha il permesso di uccidere gli animali, ma deve stare alla larga dal sangue dei suoi simili che è proprietà di Dio. Chi infrange il tabù viene consegnato al boia: perché nessuno osi sostituirsi a Dio, il diritto di uccidere è delegato all'autorità terrena. Nessuna illusione quindi sulle inclinazioni dell'uomo: perché risparmi la vita del prossimo, deve temere per la propria. Dopo il patto con Noè, Dio non ha più dato segnali: l'ultimo messaggio divino all'umanità parlava dunque di morte, di cibo, di omicidi, di violenza. Questo squarcio narrativo

di grande suggestione è l'inizio di un percorso angoscioso disperato quasi come il titolo del libro di Wolfgang Sofsky (Il paradiso della crudeltà. Dodici saggi sul lato oscuro dell'uomo, Einaudi). Così come il patto tra Dio e Noè si pone fuori dal tempo storico dell'umanità, il nesso tra i comportamenti collettivi e la violenza resiste a ogni tentativo di spiegazione storiografica o sociologica, si sviluppa intorno a un nucleo genetico che si sottrae a ogni ipotesi di razionalizzazione. Nella dimensione finita dell'uomo che aveva disgustato Dio, Sofsky fa precipitare (e analizza) una congerie di episodi tragici degli ultimi anni: la

folia degli individui che prendono un fucile e cominciano a sparare su qualsiasi essere vivente in cui si imbattono, così a caso, senza un movente, pur strumenti di morte fine a se stessa; gli orrori dei massacri tribali e delle pulizie etniche, i linciaggi, le violenze di piazza, le guerra. Ogni evento viene sezionato, scrutato; Sofsky si inoltra nella folla tumultuante dei linciaggi di massa per scoprire in quel provvigilo informe alcune regolarità comportamentali (la prima pietra, la prima mano alzata a colpire la vittima), le modalità attraverso cui ogni volta avviene il superamento del confine (il tabù) al di là del quale tutto è

permesso, e l'uomo assassinato viene ridotto al rango di bestia, così da poter infrangere alcune regolarità comportamentali nei limiti del patto stabilito tra Dio e Noè. Nonostante l'animalità dei suoi strumenti, alla fine è come se la sociologia di Sofsky si arrendesse e, insieme alla sto-



Un massacro tribale in Africa: vedendo morire il prossimo, l'uomo prova la gioia di «sopravvivere»

rial, riconoscesse la propria impotenza, concepiva la morte, tutto nasce dalla paura della morte, dalla terrificante consapevolezza della fragilità del proprio corpo. Di qui la gioia totale e selvaggia di veder morire gli altri, di trovare nella morte dell'altro la prova della propria sopravvivenza. L'uomo gioisce sempre della morte dei suoi simili. Sempre, in qualunque circostanza. È quanto ha scritto Elias Canetti - giacché, il sopravvissuto gli sta ritto di fronte, quasi si fosse combattuta una battaglia e il morto fosse stato ucciso dal sopravvissuto. Ma tutto di sopravvivenza, l'uno è nemico dell'altro, la forma più bassa del sopravvivere consiste nell'uccidere».